

Segue dalla prima

Accusa i liberal Ds di aver usato «parole sgradevoli e offensive», difende il documento unitario dell'Ulivo, ribadisce che l'Italia e l'Europa devono restare fuori dalla guerra «senza se e senza ma». Teme la «subalternità di alcuni governi europei, come quello spagnolo, italiano e britannico, agli Stati Uniti sulla questione della guerra, una subalternità che si manifesta oggi pericolosamente anche nei lavori della Convenzione europea». Inoltre, mentre compaiono blocchi ferroviari per ostacolare il passaggio di treni destinati alle caserme americane, sostiene di essere contrario a iniziative «che possono danneggiare la collettività e quindi sono da evitare» mentre condivide ogni azione «che la democrazia mette a disposizione per contrastare la guerra: la scelta dei portuali di non caricare armi sulle navi, mi sembra l'opzione più efficace e più condivisibile dall'opinione pubblica».

Cofferati, l'effetto della storica manifestazione di Roma di sabato scorso è durato poco. Già a metà settimana l'Ulivo era alle prese con ben altri problemi...

«Sono molto preoccupato di alcuni avvenimenti e di alcuni commenti di questi ultimi giorni. Secondo me si è determinata in parlamento una novità del tutto positiva ed enorme: l'Ulivo ha presentato e votato una sua mozione, molto impegnativa, che mi è parsa in sintonia con l'opinione e la sensibilità della stragrande maggioranza dei cittadini che aveva manifestato sabato scorso. Dunque, lo ripeto, considero la mozione un fatto politico di grandissimo rilievo».

E allora che cosa la preoccupa?

«Quello che mi preoccupa è l'avvenuta messa in sordina di questo approdo, determinata da una polemica priva di ragione scatenata all'interno dell'Ulivo. Francamente trovo che i liberal Ds abbiano usato parole sgradevoli e offensive. Non capisco quali sono le intenzioni dei promotori di questa polemica, mi è ben chiaro invece l'effetto che si è determinato: uno spostamento enorme dell'asse comunicativo, con un danno oggettivo all'Ulivo».

Il problema è che alcuni parlamentari dell'Ulivo, del correntone Ds, hanno votato anche per la mozione di Fausto Bertinotti.

«Io non sono sorpreso dalle posizioni di Rifondazione comunista e dell'opinione del suo segretario. E' del tutto evidente qual era l'obiettivo legittimo di Rifondazione: la situazione migliore per loro sarebbe stata quella di poter rappresentare l'unico riferimento parlamentare del sentimento popolare di sabato scorso avendo dall'altra parte un Ulivo appiattito su una posizione difforme rispetto alla volontà di milioni di cittadini, o peggio ancora un Ulivo diviso. In questo secondo caso Bertinotti avrebbe potuto rilanciare l'idea dell'inefficacia dell'Ulivo e della costruzione di una presunta alternativa a sinistra. Dunque, mi sono chiari i comportamenti tenuti da Rifondazione, per quanto dal mio punto di vista per niente condivisibili. Perché considero coerente con la manifestazione la posizione dell'Ulivo e penso che anche chi vorrebbe come Rifondazione atteggiamenti più determinati ne dovrebbe apprezzare i contenuti. La mozione dell'Ulivo è nata dopo una discussione appassionata e difficile che ha preso le mosse da una proposta di documento profondamente diversa da quella conclusiva, insisto: profondamente diversa».

Il problema non è Rifondazione, ma l'Ulivo.

«Vero. Quello che non ho capito e non capisco è l'altra operazione politica, quella mossa dall'interno dell'Ulivo e destinata a rimuovere gli elementi di unità rilevanti, per sottolineare invece le diversità che però sono, secondo me, un corollario e non l'aspetto centrale».

Lei avrebbe votato la mozione

Chi ha scatenato la polemica ha creato un danno all'Ulivo, non vorrei che condizionasse il futuro

“ Mi preoccupano le accuse scatenate contro chi ha votato anche la mozione di Rifondazione. Dai liberal Ds parole sgradevoli e offensive ”



La mia posizione non cambia, dico no al conflitto senza se e senza ma. Blocco dei treni? Sono contrario a iniziative che danneggiano i cittadini, seguiamo i portuali ”

«Sulla guerra l'Ulivo non torni indietro»

Cofferati: difendere l'unità raggiunta sulla mozione. Berlusconi, Blair e Aznar subalterni all'America

ne di Rifondazione, oltre a quella dell'Ulivo?

«Penso che sarebbe stato giusto apprezzare con il voto le posizioni che in parlamento rafforzavano il fondamento della scelta della pace contro la guerra: sia il documento di Rifondazione comunista, sia il documento su Saddam Hussein, inizialmente proposto dai centristi e poi diventato trasversale anche agli partiti».

Scusi, il documento di Rifondazione sarà pur pacifista,

ma è diverso da quello dell'Ulivo.

«Non mi sfuggono di certo i limiti del documento di Bertinotti, ad esempio la rimozione di ogni riferimento alle funzioni dell'Onu. Ma si poteva cercare una strada per rafforzare l'impegno di pace. Spero che il danno prodotto dalla polemica di questi giorni non sia propeudeutico alla messa in discussione dei contenuti della mozione dell'Ulivo in una fase successiva».

Pensa che il movimento di sa-

bato abbia fatto cambiare idea ai vertici dell'Ulivo sull'intervento in Iraq?

«Credo che l'aspetto importante del documento dell'Ulivo sia la sintonia col sentimento diffuso in milioni di persone, non ci sarebbe stato quell'approdo senza la straordinaria mobilitazione in Italia e nel mondo, esattamente come non credo i governi progressisti della Unione europea avrebbero potuto costringere i governi di centro destra ad accettare la risoluzione della

Ue. Considero quella risoluzione non priva di contraddizioni e di ambiguità, e tuttavia rappresenta un primo risultato politico, prodotto dalla discesa in campo di milioni di persone. Si è visto come sia importante il rapporto diretto tra le sedi istituzionali e politiche e i cittadini e la loro opinione. Questo processo è positivo e deve essere rafforzato: la politica deve avere sempre un rapporto diretto con le persone che vuole rappresentare in particolare quando i temi in campo sono

enormi come in questo caso».

Ma i movimenti trasversali, com'è quello della pace, mostrano un rigore, una rigidità di posizioni che mal si combinano con la mediazione della politica.

«Le mediazioni tra le varie posizioni sono fisiologiche in politica, ma solo il rapporto con i movimenti in campo può consentire un fisiologico e positivo avanzamento delle stesse. Penso che questo movimento sia destinato non solo a du-

rare, ma addirittura a crescere nel corso dei giorni e delle settimane a venire, in tutte le parti del mondo. Ed è un movimento che nessuno può ignorare: ha un carattere trasversale, è uno spaccato vero della società quello che si è visto in tanti paesi, in altri momenti della storia più recente i movimenti erano caratterizzati da figure specifiche, giovani, donne, lavoratori, qui invece viene riprodotta la società nella sua complessità. Per la prima volta, inoltre, il movimento per la pace appare maggioritario, non è soltanto un valore quello che muove così

tante persone, c'è la ricerca di un'identità intorno alla pace, un tema che andrebbe riportato integralmente nei programmi delle forze politiche, ovviamente penso a quelle di sinistra, e nella stessa Costituzione

europea. Sarebbe del tutto fuori luogo se la nuova carta non contenesse un esplicito rifiuto della guerra come strumento per regolare le controversie tra i popoli».

E dopo le tensioni, martedì prossimo si riunisce l'Ulivo allargato, con Bertinotti e Di Pietro.

«Trovo singolare che un appuntamento tante volte auspicato e necessario si riunisca prescendendo da quanto è successo in settimana. L'importante, comunque, è che si avvii la discussione sul programma con il più ampio coinvolgimento dei movimenti».

Berlusconi ha rettificato al ribasso i numeri dei partecipanti alle manifestazioni, dice che i pacifisti fanno disinformazione...

«E' ridicolo il tentativo del presidente del Consiglio di ridimensionare gli effetti della mobilitazione, ma è anche l'implicita conferma dell'importanza e del peso di quelle manifestazioni. Il comportamento di Berlusconi è grottesco: rende esplicito il timore di un uomo abituato a decidere i suoi comportamenti sulla base dei sondaggi e che oggi si trova costretto ad agire nella situazione peggiore. Berlusconi è richiesto dagli Usa di mantenere una posizione subalterna e sa che questa non è affatto apprezzata, persino da una parte dei suoi elettori. Dunque, le sue contorsioni aumenteranno e nella confusione mediatica che pratica con l'intento di non subire effetti negativi dalle sue scelte lo troveremo, di volta in volta e magari contemporaneamente come ha fatto in parlamento, pronto ad apprezzare una cosa e il suo esatto contrario».

Cofferati, tra un paio di settimane, c'è la possibilità che l'Onu voti una nuova risoluzione e che il parlamento italiano sia chiamato a pronunciarsi sul nostro coinvolgimento nel conflitto nel Golfo. Lei rimane sulla posizione «no alla guerra, senza se e senza ma»?

«Non cambio idea: questo paese e l'Europa fuori dalla guerra, anche nel caso di una copertura all'intervento da parte dell'Onu esplicita o ambigua come potrebbe essere. Credo che sia questa l'opinione più diffusa tra quanti hanno manifestato e larghissima parte dell'opinione pubblica. Lo sforzo per impedire la guerra deve essere consistente, non bisogna mai allentare la pressione e agire in ogni contraddizione e in ogni spiraglio esistente».

Condivide i blocchi dei treni destinati alle caserme americane?

«Sono da evitare azioni che possono produrre difficoltà che si scaricano sui cittadini, mentre sono da utilizzare tutti gli strumenti che la democrazia mette a disposizione per contrastare pacificamente la guerra. Sono efficaci, dunque, anche scelte concrete e dalla forte valenza simbolica. L'opzione più rispondente all'obiettivo è quella scelta dai portuali: non caricare nei porti italiani armi sulle navi. Credo che valga la pena concentrarsi su questa idea efficace e la più condivisibile a livello di opinione pubblica».

Rinaldo Gianola

Berlusconi è grottesco, sulla guerra dice una cosa ed è poi disposto a sostenere l'esatto contrario



Il doppio voto imbarazza il Correntone

Non c'è nessun «caso», dice Vita. Ma poi azzarda: e se qualcuno volesse dividere la sinistra Ds?

Ninni Andriolo

ROMA Parola d'ordine? «Sdrammatizzare», anche se le interviste rilasciate all'Unità da Giovanni Berlinguer e Giovanna Melandri aprono nel correntone un vero e proprio «contenzioso politico». Sia Berlinguer che Melandri, infatti, prendono le distanze dalla scelta compiuta mercoledì scorso da ventisei deputati e sedici senatori della minoranza Ds: votare a favore della mozione di Rifondazione comunista. Il doppio sì - al documento dell'Ulivo e a quello del Prc - non è piaciuto né al leader di Aprile («sarebbe stato meglio astenersi»), né all'ex ministro dei Beni culturali («Bertinotti non andava premiato»). Le dichiarazioni dei due esponenti dell'ex mozione congressuale Per tornare a vincere provocano un certo imbarazzo nella minoranza di sinistra. Nel sito internet di Aprile, fino a ieri sera, non c'era traccia delle interviste pubblicate dall'Unità. I motivi che hanno spinto i due leader della minoranza a prendere posizioni diverse da quelle di altri membri della componente? Uno su tutti: il documento di Rifondazione ignora l'Onu. «Non voglio dire che se le Nazioni Unite decidono la guerra noi siamo d'accordo - spiega Berlinguer - Ma la funzione che sta svolgendo l'Onu in questa fase è positiva».

«Non me la sono sentita di votare una risoluzione che nel merito ignorava l'Onu e faceva anche riferimento alla totale collaborazione di Saddam - aggiunge Melandri - ... Bertinotti non ha lavorato per l'unità, forse avremmo dovuto evitare di premiarlo». C'è da dire che l'intervento in aula del leader di Rifondazione ha scontentato anche i de-



putati della minoranza Ds che hanno scelto di votare a favore della mozione Prc. Malgrado questo, però, molti di loro hanno espresso in Aula un voto che ha provocato le critiche della maggioranza Ds e i distinguo di Berlinguer e Melandri.

Nel correntone, oggi, si cerca di non calcare la mano sul tasto delle differenze emerse attorno ai temi della pace e della guerra. Ma al di là della cautela («evitiamo un referendum pro o contro Berlinguer e Melandri»), nella minoranza di sinistra «l'esigenza di un chiarimento politico» accompagna un po' tutti. «Molti di noi non avrebbero detto sì al documento dell'Ulivo se non ci fosse stato un parallelo voto favorevole alla

le due interviste

mozione di Rifondazione che dice "no alla guerra senza se e senza ma", spiega dalle parti del correntone sottolineando il ruolo positivo giocato per raggiungere il risultato del voto unitario di tutto l'Ulivo su un documento che riguarda la politica internazionale e la guerra».

«Abbiamo voluto dire sì a tutte le mozioni che si pronunciavano contro l'attacco all'Iraq - spiega Carlo Leoni - A quella dell'Ulivo che, contrariamente a quanto affermato da Bertinotti, si schiera contro la l'attacco programmato da Bush. E a quella del Prc, anche se questa contiene dei punti deboli che mi portano a comprendere i compagni del correntone che non se la sono sentita di

votarla». Bertinotti «non andava premiato», come sostiene Melandri? «Io penso che sia successo l'esatto contrario - ribatte Leoni - Votando la mozione Prc abbiamo evitato che riuscisse a Bertinotti il giochetto un po' cinico di apparire l'unico interprete di certe posizioni pacifiste». C'è chi getta acqua sul fuoco e c'è, invece, chi collega le posizioni di oggi a diversità più profonde. Alla stessa discussione che ha diviso il correntone attorno al tema della gestione unitaria del Ds, ad esempio. A Giorgio Mele, della sinistra di sinistra, e Luciano Pettinari, di Socialismo 2000, non sono piaciuti per nulla né gli interventi di Berlinguer e Melandri, né gli «attacchi» della maggioranza (di Napolitano e Macalu-

so innanzitutto). «Le polemiche sul voto sono inaccettabili - affermano - Chi pensa che la mozione dell'Ulivo sia in alternativa a quella di Rifondazione pensa in realtà che se l'Onu dovesse decidere la guerra questa sia, in fondo, legittima. Le questioni della guerra e della pace non possono essere costrette dentro i limiti politici dei confini di un'alleanza o di un partito. Per questo serve una discussione chiara dentro i Ds, ma anche dentro la nostra componente».

Insomma, la discussione è aperta. Vincenzo Vita nega decisamente l'esistenza di «un caso». «Ho parlato a lungo con Giovanni Berlinguer e so quindi per certo che la sua intenzione non era quella di bacchettare questo o quello - precisa il coordinatore della minoranza Ds - Il correntone non è deflagrato. C'è stato un orientamento di deputati e senatori molto netto nel voto unitario alla mozione dell'Ulivo. Come più di una volta è accaduto, poi, per arricchire una posizione unitaria è stato deciso di votare per un altro documento tutt'altro che contraddittorio. Il dispositivo della mozione di Rifondazione è sostanzialmente contiguo a quello dell'Ulivo. Il voto al documento Prc è stato un modo per lavorare all'allargamento della coalizione. I vertici dell'Ulivo hanno fissato incontri con Di Pietro e Bertinotti. Se si ritiene così divercante la posizione di Rifondazione, perché mai la si incontra? È possibile che una battaglia straordinaria che vede insieme le opposizioni e tanti movimenti debba diventare una vicenda interna al partito o perfino a una mozione congressuale? In queste ore mi sono chiesto se non vi sia un'offensiva da parte della maggioranza per dividere il correntone».